

La dizione italiana nei riti liturgici

Appunti per un corso di dizione liturgica

VII^a lezione: *Livelli vocali - Registro - Prospettive*

Se il volume dà rotondità, ampiezza alle onde sonore, il registro ne segna l'altezza cioè il culmine.

A questo proposito si osa raccomandare di evitare l'impiego della nota nasale ove non sia richiesta da esigenze espressive. Tali esigenze credo non si verifichino mai nel testo. Molte voci nei celebranti come nei laici sono impostate su questo acuto nasale.

Bênédetto sia colui chê viène nêl nôme dêl Signôre.

La validità di una voce e anche la sua bellezza non dipende esclusivamente dalla qualità della laringe da cui proviene ma dalla qualità interiore della persona e dai modi con cui essa sa impiegarla. Anche il *tono* come soprattutto il *registro* impiegato dalla maggior parte delle Religiose in preghiera non appare corrispondente al timbro naturale della voce che lo produce. Risulta alterato, impostato in modo *falso*, in nota troppo acuta, informe, monocorde, svuotato di sentimento e di pensiero. Per questo ci accade di ascoltare voci puntute che non si flettono, non si modulano, rimangono impassibilmente ferme ad una maniera, che è la maniera della convenzionale preghiera.

In altri casi la compunzione anzichè essere un risultato di intensità spirituale, nell'alta astrazione della preghiera, diventa un mero atteggiamento esteriore dando luogo alla contrazione di tutti i muscoli del corpo, in ispecie dei muscoli facciali e degli organi fonatori: denti stretti, mascelle rigidamente immobili, per cui la risonanza della voce non trova altro sfocio che dalle fosse nasali.

Da qui il timbro nasale e quelle innaturali accezioni dell'eloquio, inconsuete talora persino ai dialetti, come ad esempio: *ècco - adèss - fratèllo - sorèlla - étérno - céléste - déstra...*; salvo poi cadere nella enfatica canorità dell'esposizione con inopportune è aperte e dolci quando meno si richiederebbero, ad esempio: *credere - vedere - bère - credèva - vedèva...* invece di: *credére - vedére - bére - credéva - bevéva.*

Talaltra nelle formule liturgiche o nella predicazione evangelica ci accade di ascoltare un prolungarsi della vocale interna del vocabolo (quella su cui cade la tonica), con ritmo particolarmente rilassato con l'intenzione di esprimere l'idea di accettazione, di superamento fiducioso, di rassegnazione, come totale abbandono alla superiore volontà.

Risulta così: sia lodato Gesù Criisto...; la paace sia con vooi... Anche qui è da supporre che si tratti di vuoti atteggiamenti.

Il pregare in codesto modo credo non possa produrre nè edificazione, nè consolazione, nè persuasione, ma solo monotonia. La preghiera mi pare debba essere rinnovata in ciascuno, ogni volta, dalla propria intima convinzione e dall'urgenza del sentimento che la provoca. Poichè « **la parola è più che un ordine di parole, (è) l'occupazione cosciente della mente che prega...** ».

Tanto più ampio è il volume, tanto minore è il numero delle onde sonore. Tanto più acuto è il registro tanto maggiore è il numero delle onde sonore. Precisiamo dunque: la forza della voce sta nell'*ampiezza*, il culmine della voce nell'*altezza*.

L'ampiezza: forte o piano, determina il *volume*.

L'altezza: alto o basso, il *registro*.

Le sfumature di voce provocate dalle nostre stesse vibrazioni interiori, dispongono la linea del discorso in un'alternanza di note basse e note alte atte a raggiungere in sommo grado chiarezza rappresentativa e plasticità espressiva mediante prospettive vocali o « chiaroscuri ».

Con dislivelli vocali è possibile dare luce ad una parola:

Credo in un solo Signore, - solo, elevato in quanto intende significare « unico ».

mettere in ombra una parentesi o un inciso:

Gesù Cristo,

unigenito figlio di Dio, - come inciso e apposizione richiede un attenuarsi del volume vocale.

nato dal Padre prima di tutti i secoli - prima viene elevato nella voce; sta a significare che da una lontananza di tempi incommensurabile procedette la generazione del Figlio, cioè da sempre.

Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato - il non elevato nella voce indica appunto che il Figlio già era, è, sarà.

I diversi livelli di voce tendono a esprimere sentimenti e concetti: a rendere il più possibile veridica e plastica l'evocazione di determinati eventi: suscitazioni di atmosfere, stati d'animo, colori, distanze, forme delle cose.

In linea di massima si potrebbe suggerire che particolari sentimenti: ira, orgoglio, sdegno, tendono a dare ampiezza alla nostra voce. E ad esempio mentre grido, istanza, supplica, vengono raggiunti mediante l'altezza del registro vocale; mestizia, rassegnazione, depressione, sconforto, smorzano, fino a spegnerle, le vibrazioni sonore.

Ottima applicazione possiamo sperimentarla nella recita del *Salmo CL* per la veglia pasquale. Ognuno nella propria gamma (vedi scala o tastiera cromatica) di voce, sappia stabilire la propria estensione vocale e la svolga in ampiezza e altezza, volume e registro, in rapporto all'emozione da esprimere, posando la voce sulla sua nota media, stabilita dal timbro stesso:

**Lodate Dio nel suo santuario,
Lodate Dio nel Cielo della sua potenza,
Lodate Dio per i suoi portenti,
Lodate Dio perché è immenso!
Lodate Dio con squilli di tromba,
Lodate Dio con salterio e cetra!
Lodate Dio con timpani e danze,
Lodate Dio con arpe ed organo!
Lodate Dio con cembali strepitanti,
lodate con cembali sonori,
lodi Dio tutto quello che respira!
Gloria al Padre...
Alleluia, alleluia, alleluia.**

Tutte le *o* e le *a* impostano la voce che rimane in tutta la sua potenza espansiva fino al secondo **Lodate Dio**: quindi gradualmente si eleva su **cielo** e **potenza**. Diventa appena un poco più acuta passando dalla *a* alla *e*, vale a dire sale di registro.

Un altro passo in salita su: **Dio, con squilli**, mantenuto fino a **timpani e danze** poi ritorna al timbro di impostazione; ancora un salto su: **cembali strepitanti** e gradualmente fino a *respira*; sta fermo su **Gloria al Padre...** che ampio, chiude con **Alleluja, Alleluja, Alleluja**.

Proponiamo ora la recita dell'*Agnus Dei*:

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.

All'invocazione iniziale, che sposta il registro in alto, segue, nella consapevolezza accorata della colpa e di un implicito pentimento, un abbassarsi del registro in note più intime, calde, intense, con i ritmi più affrettati, rispetto all'iniziale, in quanto la specificazione: «che togli i peccati del mondo» ha funzione consecutiva. Il ritmo si allenta poi sulla perorazione finale di ciascun versetto, in modo particolare sul terzo *Agnus Dei* che già dispone ad una speranza, anzi ad una fiduciosa attesa della Vita che Dio ha promesso di donare agli uomini per mezzo del Messia, colui che si è assunto i peccati di tutti. Solo il volume si amplifica.

Riassumiamo ora alcune avvertenze elementari, essenziali alla preparazione tecnica del lettore:

1) Sapere respirare bene acquistando nello stesso tempo la capacità di servirsi della propria respirazione, cioè conoscere le proprie possibilità di durata e di estensione dei fiati.

2) Sapere farsi intendere acquistando una chiara dizione, raggiunta mediante articolazione, accentazione fonetica e sana respirazione.

3) Eseguire tre sorta di letture meccaniche: la prima, articolando ogni parola, quasi masticandola. La seconda, invece, rapida valendosi particolarmente della mascella inferiore che deve acquistare in leggerezza e rapidità. La terza deve essere una lettura posata, sforzandosi di estendere e rafforzare la propria respirazione, di non mai esaurire i fiati, di seguire con precisione le regole della sintassi.

4) Eseguire ogni giorno un esercizio di respirazione, quindi occuparsi dell'emissione della voce sulle vocali e sulle consonanti.

Le vocali danno ampiezza al nostro volume di voce, le consonanti danno l'accento della nostra lingua.

Le annotazioni qui riportate potranno offrire al lettore un eccesso di meticolosità, in senso formale, forse del tutto estraneo al puro fervore dell'anima. Tuttavia esse non hanno la pretesa di voler riformare l'attitudine alla preghiera, ma di renderla più avvertita, più attenta, più responsabile ed impegnata, infine più generosa; in ogni caso meno meccanica se, rinnovando di volta in volta, non senza gusto estetico-musicale, l'essenza verbale, potranno approdare ad un animato e vitale colloquio dell'anima col suo Creatore.

Possa la preghiera sgorgare come respiro dalle profondità del cuore e volare nella purezza dello spirito, in seno al Mistero.

DORA SETTI

Insegnante di dizione

all'Accademia dei Filodrammatici di Milano